

puntini di sospensione

«Io prego per loro [...] Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro».

Vorrei che tu mettesti accanto alla preghiera di Gesù, l'osservazione che fa Luca dove dice, che i primi amici del Signore «*tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera*».

Conoscenza di Dio, amore di Dio e dei fratelli, vita spirituale insomma, non sono sforzo della nostra volontà, a cui si aggiungerebbe, dietro nostra insistenza l'apporto di Dio dove noi non arriviamo. Non siamo noi, credilo, che viviamo queste meravigliose realtà spirituali: è Dio che le vive in noi. Il nostro lavoro consisterà nel sapere accettare la sua preghiera.

Gesù cerca persone nelle quali poter continuare a pregare, vorrebbe trovare la possibilità di continuare le sue domande al Padre, il suo ringraziamento, la possibilità di continuare a chiedere perdono per tutti gli uomini, di continuare come nella sua vita di Palestina, a spendere del tempo per

Quotidianità

Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

il Padre suo e in questo modo di nuovo adorarlo.

Vorrebbe trovare persone pronte a vegliare e così continuare a pregare in esse. Vorrebbe trovare spesso due o tre persone riunite nel suo nome per poter chiedere qualunque cosa al Padre e ottenerla. Vorrebbe che non parlassimo troppo, come ci ha insegnato nella sua preghiera, perché il Padre sa di che cosa abbiamo bisogno. Sta aspettando persone che cerchino innanzi tutto il regno di Dio, la sua giustizia, per poter dare il resto per il superfluo. Vorrebbe persone che chiedano e bussino, per poter loro aprire e dare. È contento quando trova qualcuno che, anche se cattivo, sa dare cose buone ai suoi figli: solo così il Padre celeste continuerà a dare lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono.

Attende in noi persone che gli chiedano: «Insegnaci a pregare, o Signore», in modo da poter di nuovo insegnarci il *Pater noster*. Sta aspettando, tra noi, persone che sappiano star sedute ai suoi



Jean-François Millet (1814-1875) Angelus - Museo D'Orsay - Parigi - Cathopedia.org

**Venerdì
7 dicembre alle ore 12
fratel Paolo Maria ricorderà
il suo XXV di ordinazione presbiterale
nella cripta abbaziale di san Marone
a Sassovivo-Foligno
Fratelli, sorelle e amici
sono invitati**

Jesus Caritas

anno VI / numero 20-21

15 novembre 2012

piedi come Maria, credendo di aver scelto la parte migliore e che questa sia l'unica necessaria. Chiede che qualcuno sappia alzarsi all'alba, di notte, andare in un luogo deserto, su un monte e poter in questo modo rifare la sua preghiera e glorificare il nome del Padre suo.

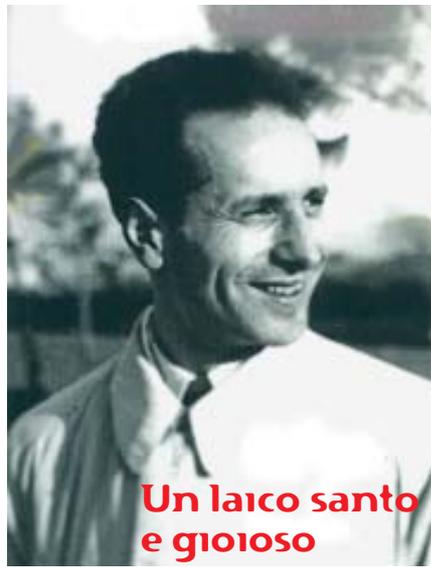
Vorrebbe trovare qualcuno prostrato, con la fronte a terra, per poter continuare la sua preghiera: qualcuno che entri in agonia per poter moltiplicare le sue preghie-



re, per poter ripetere al Padre le stesse espressioni di ogni giorno. Persone che sappiano accettare non la propria, ma la volontà del Padre, anche se sentono di preferire la loro. Qualcuno che sappia perdonare a chi lo sta crocifiggendo per poter rivolgere di nuovo la preghiera al Padre: «*Non sanno quello che fanno*». Persone che accettino di morire, per poter continuare a dire al Padre suo: «*Rimetto la mia anima nelle tue mani*».

Sarà in questo modo una preghiera di abbandono, una preghiera vissuta come donazione, non una continua richiesta egoistica. Sarà anche una preghiera sempre ascoltata da Dio, infatti consisterà nella richiesta di attuare la sua volontà, anzi un ringraziamento per quello che ci dona.

Solo così si realizzerà la preghiera, il voto di Gesù per i suoi: «*Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*»



Ci sono date, circostanze, esperienze, luoghi e persone che ogni tanto si incrociano, si intersecano, si intrecciano tra loro in modo talmente imprevedibile e complicato che, più che tentare di dipanarne la matassa conviene, forse, contemplarne il meccanismo. Una specie di macchina infinita nella quale ogni ingranaggio si muove insieme ad altri, e tutti si muovono insieme e non si sa chi muove e chi è mosso, ma ognuno dipende dagli altri e tutti partecipano ad una misteriosa, e gioiosa, armonia.

Questo mi è capitato di pensare leggendo un piccolo libro che un amico ci ha fatto avere, prezioso dono, qualche settimana fa.

L'amico, più che un amico è un fratello, per la nostra famiglia. Ed è anche uno dei Piccoli fratelli di Jesus Caritas, che chi segue questa pubblicazione ormai conosce bene. Si tratta di Paolo Barducci – in comunità «Paolo Maria» per evitare omonimie.

Dunque per noi questa potrebbe essere, almeno in ordine di tempo, la prima rotella del misterioso incastro, avendolo conosciuto, insieme agli altri piccoli fratelli della comunità, nell'ormai lontano – ma sembra sempre ieri – 1982, quando cominciammo a sperimentare la loro accoglienza e a condividere l'amicizia, nella quale

sono entrati via via, come è naturale, i loro famigliari.

L'ultima, sempre e solo cronologicamente, potrebbe essere – non è detto che la storia si fermi qui – quel piccolo libro, intitolato a suo padre: «Vittorio Barducci. Cristiano nel quotidiano. Scritti e testimonianze», edito da Tau editrice e pubblicato in occasione del cinquantenario del Concilio Vaticano II e dei 140 anni della fondazione della sezione aquilana dell'Azione Cattolica, dalla quale Vittorio è stato scelto come testimone, per la sua vita di laico impegnato per il regno di Dio nella quotidianità. E questo è il motore di tutto, ed è naturale che a noi appaia particolarmente in sintonia.

Di fatto, questo della quotidianità sembra l'aspetto più rilevante – e più rilevato – della vita di Vittorio Barducci. Giuseppe Molinari, arcivescovo metropolitano de L'Aquila, lo rivela nella presentazione del volume: «Leggendo oggi la biografia e gli scritti di Vittorio, balza evidente agli occhi l'esempio di una vita trascorsa nel-



l'ordinarietà, ma anche immersa nel sovrannaturale», e proprio questo, secondo l'arcivescovo, è il merito dell'Azione Cattolica, nella quale Vittorio fu impegnato: «Riscoprire che la santità s'incarna nelle piccole cose quotidiane, nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella politica».

Nella prefazione di Franco Miano, presidente nazionale dell'Azione Cattolica, leggiamo: «Proprio nella ordinarietà dei luoghi del quotidiano si è incessantemente speso Vittorio: nella famiglia teneramente amata; nell'impegno missionario e apostolico; nella costruzione della comunità ec-

clesiale [...] Lo ha sempre fatto grazie a una spiritualità e a una capacità di contemplazione costantemente coltivate».

Non ci sembra azzardato dire che si trattasse della spiritualità di Nazaret se, nel maggio del 1943 – poco dopo il fidanzamento con Liliana e poco prima del matrimonio – scrive: «Quanta pace, quanta serena letizia in quella misera casa come possiamo vederla a Loreto! Il segreto di quella felicità in tanta povertà lo troviamo in questo fatto: Gesù era in quella casa con la sua Persona e la sua Grazia».

Non una Nazaret da immaginetta sentimentale, ma reale, seppur tenera: «Se alla pace e alla serenità della Grazia di Gesù – leggiamo nella stessa lettera – noi potremo aggiungere la nostra linda, ariosa e assoluta cassetta dove i nostri bimbi cresceranno vispi e sani, sotto le cure amorose della loro gaia mamma, quanta dovrà essere la nostra gratitudine al Signore che con noi è stato largo dei suoi Doni!». Linguaggio da fidanzatino innamorato? Certo e ci inteneri-

sce, ma la gioia e la fede che le sue parole esprimono non hanno nulla di superficiale e commuove la preghiera di ringraziamento al Signore: «Grazie per averci fatto incontrare / in questa splendente primavera / Grazie per il nido che ci vieni preparando / Grazie per le Anime che, / se lo riterai opportuno vorrai donarci / perché le educiamo e le facciamo crescere / nel Tuo Amore».

L'amore è sicuramente il sentimento guida della vita di Vittorio. Un amore semplice, naturale, filiale nei confronti di Dio – ma non troviamo nelle sue parole le sterili discussioni tra amore orizzontale e amore verticale – e dei fratelli. Scriveva ancora a Liliana durante il fidanzamento: «Cercheremo di praticare nei limiti del possibile, l'amore per i nostri fratelli più bisognosi di affetto perché abbandonati, più bisognosi di aiuto perché poveri» e più sotto: «Le nostre anime si devono affinare, purificare, debbono imparare ad amarsi di un amore così grande che traboccando deve espandersi a beneficio di tut-

ti coloro che ci vogliono bene, ma anche a beneficio di quei derelitti che non hanno avuto il bene di conoscere la carezza materna, il conforto di un consiglio paterno, la gioia di una parola fraterna».

Il Concilio avrebbe solo parecchio tempo dopo recuperato il valore oggettivo del matrimonio e sarebbe perciò possibile ipotizzare in Vittorio – che pure parla spesso di «matrimonio cristiano» e scrive di «aumentare quella che deve essere la nostra preparazione spirituale, morale e culturale in ordine al grande Sacramento al quale ci stiamo avviando» – una visione sublimata, come si diceva allora, dell'amore coniugale.

Certo, egli non può non essere legato ai precetti, alle concezioni e al linguaggio del tempo, secondo i quali tende a «una più elevata spiritualizzazione nei rapporti coniugali», ma non troviamo in lui certe visioni pessimistiche: nella ricchezza della sua semplicità, vive anche la realtà del fidanzamento prima e del matrimonio poi, con una grande naturalezza. Il brano

Una preghiera d'amore



O Dio,
Tu che questa giovane,
che mi sento amare tanto
hai guidato sui miei passi;

fa' che io veda in lei
quello che veramente sarà

*un giorno per me:
compagna della mia vita,*

*depositaria dei segreti del mio cuore,
partecipe della mia Fede,
delle mie aspirazioni
delle mie speranze.
Madre dei miei figli,
creatura che si adopererà
per il mio miglioramento,
come io per il suo mi adopererò.*

*Fa' che in lei
prima e più in su della carne,
che pure diverrà carne della carne mia,*

*io cerchi l'anima
per unirla alla mia,
sì che dalla nostra unione fatti forti,*

*l'uno l'altra aiuti a salire
fono a Te, Signore,
insieme coi figli che Tu vorrai darci.*

*Che da oggi,
fino al giorno in cui sarà mia,
io apprenda, o Signore,*

*a conoscerla,
a rispettarla,
ad amarla cristianamente.*

*Stammi vicino,
quando io sarò a lei vicino,
perché io in Te l'ami;
stammi vicino
quando io sarò da lei lontano,
perché niente io faccia
che non sia degno di lei.*

*Il tempo che manca
al giorno in cui io la sposi,
benedicilo, Signore*

*e come sarà tempo
d'amore e di gioia,
così lo sia anche di studio, di
preparazione, di virtù.*

*Da Te cominci, o Signore
questo tempo felice.
Grazie, o Signore!*

(Aprile 1943)

precedente, infatti, prosegue con le parole che sono anche di un vangelo allora un po' offuscato spesso da indotti sensi di colpa: «Quando i nostri corpi diventeranno uno solo, le nostre anime debbono già avere preceduto questa unione nella reciproca comprensione e nel mutuo amore».

Comprensione ed amore reciproci che dovranno coinvolgere anche i futuri figli. E anche questa non è cosa da poco. Negli anni '50 era appena agli inizi, almeno nell'opinione pubblica, la discussione sul rispetto della persona e della personalità degli altri, ancora meno se per altri si intendevano moglie e figli.

Vittorio Barducci, che aveva pregato, come abbiamo ricordato, perché lui e Liliana potessero educare e far crescere i figli nell'amore di Dio – e intanto sono nati i primi quattro di cinque –, scrive tra i suoi propositi nel 1954: «Dedicarmi all'educazione dei figli cercando di formare in loro una grande personalità, sforzandomi di essere loro di esempio con una grande padronanza di me stesso, di dare loro orizzonti morali molto vasti ed una grande apertura sociale». E tre anni dopo appunta ancora: «Disimpegnare i miei doveri di padre, di sposo e di figlio con un grande rispetto della personalità dei miei cari, convinto che ciascuno di loro deve raggiungere il proprio grado di perfezione secondo la propria spiritualità e non secondo i piani che posso fare io o che possono andare bene per me» e poco più sotto aggiunge: «Non fare pesare la nostra personalità sugli al-

tri» e «Peccare piuttosto per eccesso di bontà che per troppa severità».

Della sua disposizione d'animo nei confronti della sposa dice più che a sufficienza la preghiera che riportiamo a parte, ma una citazione mi pare doverosa. Durante il corso di «Esercizi spirituali» del 1959, scrive del desiderio di entrambi i coniugi di avere un altro bambino, e dice: «Le sofferenze della consorte molte e prolungate per tutto il periodo della gravidanza, fanno sentire tutto il sacrificio cui si sottopone la comparte per dare alla luce un figlio e fanno desiderare dal profondo del cuore di poter condividere tanta sofferenza».

Il suo impegno in Azione Cattolica, che in quegli anni implicò anche l'appoggio al partito dei cattolici, non impedì a Vittorio di mantenere la sua dirittura morale e onestà intellettuale. Scrive all'amico Lorenzo Natali – ex partigiano, deputato e ministro –: «A cose fatte, sono parecchi oggi quelli che potrebbero brindare alla vittoria, ma i calici traboccano di amarezza ed io penso che tutti dovremmo piuttosto preoccuparci, *senza frapporre indugio di sorta*, di curare le ferite e di lenire le sofferenze e i traumi prodotti da avvenimenti e situazioni locali [...] e porre fin da questo momento ogni impegno perché i cinque anni che ci attendono segnino una politica di fervida operosità e di moralizzazione generale della vita pubblica, moralizzazione della quale c'è forse più bisogno in alto che in basso». Lo scriverebbe anche oggi.

Vittorio Barducci vide gli entusiasmanti inizi del Concilio al quale, come ricorda frater Alvaro Rossi nell'introduzione al volume «anche lui, come tanti pastori e fedeli laici, aveva lavorato a gettare i semi che fioriranno sulle pagine dei testi conciliari, soprattutto quelli della Costituzione dogmatica “*Lumen Gentium*” sulla Chiesa e della Costituzione pastorale “*Gaudium et spes*” sulla Chiesa nel mondo contemporaneo».

Egli stesso scriveva a Luigi Gedda, riferendo sulla propria degenza in ospedale: «Ho avuto però modo di dare al Concilio anche l'apporto della mia sofferenza e non Ti nascondo che proprio questa offerta fatta in pie-

na lucidità e coscienza mi è stata di grande sollievo e di immenso conforto». Aveva avuto i primi malori proprio l'11 ottobre del 1962 e, mentre seguiva in televisione la cerimonia di apertura del Concilio, confidava alla figlia Graziana: «Se non mi fossi sentito male, a quest'ora sarei in ufficio, invece sono in Piazza San Pietro!». Questo suo vedere il classico mezzo bicchiere sempre mezzo pieno, anzi del tutto, si direbbe, fu un'altra sua caratteristica unica e, credo, il segno profondo di una fede incarnata, che ha i toni di una confidenza filiale con il Signore, fino all'abbandono alla volontà di Dio, perché – scrive a Maria Gedda, sorella di Luigi – «in questo abbandono, in questa fiducia [...] tutto si risolve».

E allora – il 9 agosto 1964-: «Andate, il Signore mi aspetta, sono felice!».

Un santo, ma uno di noi, perché «I santi sono uomini normali, meravigliosi e sempre attuali».

Massimo Bernabei



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it